

Ricordi di paese; Gabanaza

Si chiamava in realtà Ottavio Mazzanti, ma tutti lo chiamavano *Gabanaza* (¹gabbanaccia), perché era un omeone dall'aspetto sgraziato e trasandato.

Faceva parte di una nidiata di una quindicina fra fratelli e sorelle (non ho mai potuto fare un conto esatto), i cui maschi erano stati battezzati Primo, Secondo e così via fino a Ottavio, dopo di ché, il nome Nono essendo improponibile, ci si era dovuti rassegnare a nomi più convenzionali; Ottavio era cugino primo di mia nonna e abitava a Castiglione di Cervia, poco lontano dalla casa di campagna dei miei nonni, per cui, quando anche noi eravamo nel paese, ci veniva spesso a trovare dopo cena, solo naturalmente, perché le donne à meglio che la sera stiano a casa.

A proposito, sua moglie era un tipo tutto diverso; era piccola, minutina e sempre vestita di nero; a me stava piuttosto antipatica, perché, ogni volta che mi incontrava per la strada, faceva una faccia lacrimosa e mi chiamava "poverino"; immagino lo facesse per il fatto che ero orfano di madre, ma comunque la cosa mi dava parecchio sui nervi; si chiamava Gesista, un nome di origine a me ignota, ma che mi sembrava in carattere con quella sua eterna espressione lacrimosa; devo dire, per inciso, che, chissà perché, Castiglione era infettato da molti altri nomi femminili molto strani, come Astra, Tesanna e via dicendo.

Tornando alle visite serali di *Gabanaza*, si traducevano in genere in lunghe chiacchierate fra lui e mio nonno, seduti entrambi su delle poltrone di vimini in un angolo della sala da pranzo, mentre mia nonna andava e veniva fra la sala e la cucina, indaffarata nelle faccende di casa; nella conversazione era però sempre *Gabanaza* a tenere banco, raccontando storie ed episodi il più delle volte del tutto inverosimili; mio nonno ci si divertiva e anzi spesso lo stimolava a parlare, per poi ascoltarlo con un sorrisetto ironico sotto i baffi; non così la nonna, donna di carattere piuttosto austero, che a volte si fermava un attimo nei suoi andirivieni per ascoltare gli sproloqui di suo cugino e scuoteva la testa con sconsolata disapprovazione.

In effetti era opinione comune in paese, che *Gabanaza e' dis sempar dal gran busi* (dice sempre delle gran bugie), ma a mio parere l'accusa era assolutamente ingiusta; infatti, sono sempre stato convinto che, mentre raccontava le sue storie, egli le credesse assolutamente vere; non era quindi un bugiardo, ma solo uno che faceva fatica a distinguere fra la sua immaginazione e la realtà; a suo modo era una specie di poeta.

Del resto è un fenomeno più comune di quanto di solito si pensi: molti anni più tardi, a Ravenna, ho sentito parlare di un certo tipo, così noto in città per le balle che raccontava, che gli era stato appioppato il soprannome di "veritiero": la cosa era anzi diventata ufficiale, cosicché la gente gli si rivolgeva abitualmente con quel soprannome, Veritiero qui, Veritiero là, senza che lui si offendesse minimamente.

Né si deve pensare che il fenomeno riguardi solo la Romagna o l'Italia, perché esiste anche un precedente di una certa importanza letteraria, il personaggio di Tartarino di Tarascona, reso famoso dalla penna di Leon Daudet.

Ricordo solo un caso nel quale la nonna, invece di disapprovare in silenzio, non poté trattenersi e sbottò, ma, per poterlo spiegare bene, devo prima aprire una parentesi e parlare della situazione politica allora esistente a Castiglione.

Era il primo dopoguerra e la popolazione di tutta la Romagna era divisa fra due fronti ostili, i social

¹ In corsivo tutte le parole in dialetto romagnolo.

comunisti e i repubblicani (la democrazia cristiana era pressoché inesistente, né poteva essere diversamente in una regione di “mangiapreti”).

A Castiglione e, sospetto, anche altrove, questa drastica divisione riguardava in primo luogo i barbieri, cosa del tutto logica dal momento che allora, almeno nei paesi, i negozi di barbiere erano, per eccellenza, i luoghi deputati per le discussioni politiche; conseguentemente, dei due barbieri di Castiglione, uno era quello dei repubblicani e l'altro, soprannominato *Zuchet*, era quello dei social comunisti; era impensabile che un comunista andasse a farsi servire dal barbiere dei repubblicani o che un repubblicano andasse da *Zuchet*.

Impensabile per tutti, ma non per Ottavio Mazzanti detto *Gabanaza*, che era un fervente repubblicano: lui da *Zuchet* ci andò e come, ma quello di farsi tagliare i capelli era solo un pretesto, il suo vero scopo era di parlare di politica cogli altri clienti e di dir loro chiaro e tondo, quanto le loro idee politiche fossero sbagliate; bisogna riconoscere che ci voleva del coraggio (o dell'incoscienza), visto che poco tempo prima a Castiglione tre persone erano state portate sul greto del Savio e ammazzate per aver parlato male dell'Unione Sovietica, e la cosa avrebbe anche potuto finire male; infatti questa volta il nonno non si divertì per niente quando *Gabanaza* gli raccontò tutto orgoglioso della sua impresa, ma si preoccupò molto e lo rimproverò aspramente, con un'uscita tipo “*A sit dvinté mat* (Sei diventato matto)?” o qualcosa del genere; *Gabanaza* replicò con toni accesi, dicendo, fra l'altro: “Bisognerà pure illuminare almeno a sprazzi” Questo illuminamento a sprazzi è testuale, perché è rimasto impresso nella mia memoria fino a oggi; come la frase terminasse però non me lo ricordo, e può anche darsi che non sia mai stata terminata, perché fu proprio allora che mia nonna, interrompendo il suo andirivieni, tutta arrabbiata gridò al cugino: “*Mo sa vut mai illuminé* (ma cosa vuoi mai illuminare)?” e forse aggiunse qualche epiteto adatto alla circostanza.

Non saprei dire se tutto ciò sia bastato per interrompere le incursioni da *Zuchet*: sotto questo aspetto, comunque, *Gabanaza* non costituiva affatto un'eccezione, perché allora le passioni politiche erano ardenti, sostenute, nell'una e nell'altra parte, da una fiducia ingenua nei propri ideali che, a ripensarci oggi, fa quasi tenerezza; in Romagna poi era diffuso il vezzo di esprimersi in politica con discorsi pieni di frasi magniloquenti come quelle di *Gabanaza*.

La passione politica era del resto la fonte prima delle storie da lui più frequentemente raccontate, quelle dei suoi incontri con importanti uomini politici, incontri che, naturalmente, esistevano solo nella sua fervida fantasia: chissà perché questi incontri avvenivano sempre in treno, dove lui si trovava casualmente a sedere nello stesso scompartimento del tale o talaltro personaggio politico; a rigor di logica questo era un punto debole nel racconto, perché tutti sapevano che non si era mosso da Castiglione da prima della guerra, e il nonno non sempre resisteva alla tentazione di metterci su il dito, chiedendogli quando aveva preso il treno, dove era stato ecc.; *Gabanaza* non era però tipo da bloccarsi per così poco e, ignorando sprezzantemente quelle domande indiscrete, proseguiva imperterrito.

Sebbene i personaggi incontrati fossero quasi sempre vicini alla parte politica repubblicana, neanche loro sfuggivano a questa o quella critica, espressa da *Gabanaza* con la consueta virile franchezza, e l'episodio si concludeva sempre allo stesso modo, con l'uomo politico che era costretto ad ammettere francamente: “Mazzanti, lei ha ragione!” e, così dicendo, *Gabanaza* si chinava a battere una mano su un ginocchio del nonno, a mimare quanto si supposeva fosse successo nel treno.

Gabanaza aveva più o meno la stessa età del nonno, una settantina d'anni, che corrispondeva da

vicino all'aspettazione di vita dell'Italia di allora, quella dell'immediato dopoguerra, e così di lì a poco venne la sua ora: si ammalò, non so più bene di cosa, e, dopo un decorso piuttosto breve, se ne andò all'altro mondo; chissà, forse a San Pietro era venuta voglia di sentire le sue storie. Naturalmente la nonna andò a rendere l'estremo saluto al cugino nella camera ardente e ritenne opportuno portarmi con sé; per mia fortuna, nell'esperienza di guerra che avevo fatto di recente, non mi era mai capitato di vedere un morto da vicino, e quindi quella fu la prima volta; non ne ho però ritenuto alcuna particolare impressione, salvo un particolare un po' incongruo, una mosca che insisteva a posarsi sulla pelata del defunto e una mano che continuamente si sforzava di scacciarla; la nostra memoria funziona a volte in modo davvero strano!

Mi è venuto spontaneo domandarmi, mentre scrivevo, se esistono ancora, al giorno d'oggi, persone come *Gabanaza* o Veritiero: non mi è mai più capitato di incontrarne, ma questo vuol dir poco; mi coglie però il sospetto che davvero non ce ne siano più, forse nel mondo d'oggi non c'è più abbastanza fantasia.

Piero Zattoni, Maggio 2020, Forlì